La pesante leggerezza della vita. “Fiori a rovescio” di Stefano Tofani

Autore: Marco Scarlatti Sab, 19/05/2018 - 09:36

Fiori a rovescio (Nutrimenti, 2018) è l'ultimo romanzo di Stefano Tofani, già autore de *L'ombelico di Adamo* (Giulio Perrone Editore, 2013) e cresciuto fra le pagine della rivista online *Toilet*.

Il romanzo all'apparenza è semplice, sia nella scrittura che nella trama: è la storia di una famiglia della provincia toscana dal 1980 al 2017. Punto. **Ma la sua apparente linearità è ingannevole**.

Il testo è molto più di un affresco, a volte distratto, degli ultimi quarant'anni della nostra storia, visti con gli occhi della famiglia Toccafondi di Cuzzole, minuscolo paesino immaginario (ma non troppo) da cui si possono ammirare le Alpi Apuane.

Il romanzo dell'autore toscano è la storia di Ugo Toccafondi e di sua moglie Luciana: lui è alto, silenzioso e posato; lei è estroversa ed esuberante, e non disdegna (i lettori ne sono testimoni oculari a circa metà libro) scappatelle extraconiugali in barba alle chiacchiere che affollano e nutrono la ristretta comunità, toscana (pisana) fin nel midollo.

È anche la storia del loro primogenito Martino, dalla cui nascita (è il 19 febbraio del 1980) ha inizio il romanzo, e del loro secondogenito Enrico (classe 1984), tetraplegico dalla nascita, il cui nome è un omaggio a quel Berlinguer che ha fatto la storia del Partito Comunista Italiano e dell'ideologia di sinistra ormai morente.

Se da un lato *Fiori a rovescio* racconta della quotidianità dei Toccafondi, presa nei suoi momenti essenziali, dall'altro è la narrazione disincantata del nostro Paese e dei suoi cambiamenti: dall'era di Berlinguer appunto al berlusconismo, fino al PD dei nostri giorni; dalla Guerra nel Golfo, vissuta come un colorato videogame trasmesso alla tv, fino ai fatti del G8 di Genova (altro videogioco), coi programmi televisivi come eterna colonna sonora pop e decadente di un mondo che avanza e non invecchia, contrariamente ai personaggi che lo animano.

La musica, un po' nostalgica, che accompagna i Toccafondi nei loro quarant'anni di storia va dai successi ormai vintage di Toto Cutugno alle notti magiche cantate da Gianna Nannini per i Mondiali del 1990, fino all'esplosione del fenomeno 883, **in una provincia italiana che nonostante tutto sembra sempre uguale a se stessa.**

Cambiano le facce di chi governa, il nome e i simboli dei partiti, cambiano le musiche che fanno da sottofondo alle estati e ai primi batticuori, gli uomini avvizziscono e si ammalano, le mamme sfioriscono e le nonne muoiono, i figli crescono e vanno all'università, ma il bar sulla piazza resta sempre il bar sulla piazza, il vicino di casa continua a essere lo stesso sfigato di sempre, quello col borsello che probabilmente indossa anche nei momenti d'intimità e per il quale la cosa più importante è tenere pulita come uno specchio l'automobile di famiglia.

Nel frattempo, Enrico diventa un uomo e con l'aiuto di Martino sperimenta anche il primo amore, quello con Adele, assistente sessuale per disabili, con la gravidanza della quale (è il 19 febbraio del 2017, esattamente 47 anni dopo la nascita di Martino) il romanzo si chiude.

Ciò che più colpisce dello stile di Stefano Tofani è il tentativo di dare alla voce narrante (rigorosamente in terza persona) quell'onniscienza ormai poco amata dagli editori e che raramente si ritrova fra gli scaffali delle novità, ma che tanto rimanda ai classici della letteratura, quando gli scrittori erano felici di condurre per mano il lettore fra il gomitolo intricato degli intrecci, delle casualità, delle anticipazioni e dei flashback, degli eventi che accadono contemporaneamente e s'influenzano a vicenda oppure soltanto si sfiorano.

Un esempio su tutti, della scrittura di Tofani, lo si trova nel momento in cui papà Ugo porta Enrico allo stadio per il derby fra il Cuzzole e il Vecchiano, quando Enrico è così raggiante che sembra vivere il suo sogno attraverso i giocatori delle due squadre, tanta è la sua partecipazione e la sua felicità.

È il 1998 (Enrico ha quattordici anni), a circa un quarto del romanzo (siamo a pagina 55).

> «Capitano strane coincidenze nella vita che guidano gli eventi e decidono l'avvenire più di ogni scelta razionale […]. Quel destino che dicono sia scritto nelle stelle, secondo cui un'esistenza è già segnata, dalla N di nascita alla M di morte (ché il giro dell'alfabeto si fa come dalla A alla Z), e che segue sceneggiature eccentriche movendo attori su scenari solo in apparenza scollegati: l'indecisione di una donna davanti a un armadio aperto, il clacson di un marito ansioso, il risveglio improvviso di una vecchia. Ma non solo: la designazione di un arbitro con colon irritabile e compagna suscettibile, in vena di esperimenti culinari. Per cena, incurante della sindrome che affliggeva il compagno, gli aveva propinato un *tentativo* di spaghettino panna, pancetta e cozze, che guai se non l'avesse mangiato, il signor Masala: l'aveva cucinato la sua Titti con le sue manine. Ebbene il tentativo gli aveva fatto fare avanti e indietro camera-cesso-camera fino all'alba, mentre lei dormiva beata […]. C'è da chiedersi: se si fosse fatto una bella dormita e fosse stato più lucido l'avrebbe fischiato quel rigore, il signor Masala? E che dire poi del bomber vecchianese Mericoni? Di rigori, quello, non ne sbagliava uno dall'ottantanove. si sorvoli invece sul tasso alcolico degli scatenatori della rissa, Ilario e Mitraglia, sempre alto come quello di un mutuo per la casa; e anche sulla nuova grappa di Pancino, che se non c'era quella il tasso si sarebbe elevato in altro modo, con limoncellacci industriali e vodke aromatizzate.»

Scritto con piglio deciso, il testo non disdegna giudizi salaci, mai feroci, verso i personaggi minori, le tante comparse che affollano le pagine e le strade di Cuzzole.

La lingua usata da Tofani in questi suoi *Fiori a rovescio* è però sempre carezzevole verso le bassezze o le ingenuità degli abitanti del paese: morbidezza che viene anticipata nella stessa epigrafe del romanzo, quei versi di Patrizia Cavalli che dicono: «Ma per favore con leggerezza/raccontami ogni cosa/anche la tua tristezza.»

Non mancano i misteri, raccontati sempre con levità, come anche la malattia di Enrico, sulla quale l'autore avrebbe potuto (e non l'ha fatto) far ruotare l'intero romanzo.

Dov'è finito Ugo, che alla vigilia del capodanno 2011 è uscito per comprare lo spumante e non è più tornato? E di chi è il figlio di Adele? **E soprattutto, perché Stefano Tofani ha voluto chiamare questo suo ultimo romanzo *Fiori a rovescio*?**

Misteri sottili, sussurrati a mezza bocca all'orecchio del lettore, che anche per questa ragione – e a fatica – riuscirà a staccarsi dalle labbra dell'autore.

Media:
Il tuo voto: Nessuno Media: 5 (1 vote)
Mi piace 21
Tweet
Condividi
Salva

Tag: **Recensioni**